



Ringo e io

di Silvia Allegri

È successo all'improvviso, come avviene spesso nella vita. E a partire da quel momento è diventato impossibile riavvolgere il nastro: la svolta era arrivata e, mentre me ne rendevo conto, si stava già scrivendo una nuova storia.

Avevo deciso di regalarmi alcune lezioni di equitazione, in quel giugno 2006 che mi vedeva festeggiare i miei ventinove anni. Allora ero impegnata nel servizio civile e, tra le mie mansioni, c'era anche quella di accompagnare due ragazzi in un maneggio. Mentre loro facevano lezione mi ero informata su quando avrei potuto iniziare e la settimana successiva mi ero ritrovata, per la prima volta nella mia vita, in sella a un cavallo. Fu una sensazione indescrivibile essere seduta così in alto, sfidando la mia paura, e sentire l'adrenalina sprigionarsi da ogni cellula del corpo.

Avevo stabilito di fare una lezione ogni quattro giorni, ma subito ci fu un imprevisto: alla seconda lezione, il cavallo destinato a me stava male. Ma una soluzione c'era: «Avremmo lui» mi disse l'istruttore, indicando un altro animale. «Si chiama Ringo, vuoi provare?»

Eccola lì, la mia e la nostra tempesta: la rivoluzione ebbe inizio proprio in quel momento.

Lo guardai, sentii le gambe tremare, il cuore mi batteva così forte che sembrava uscire dal petto e poi cadermi fuori e finire in fondo ai piedi. E ancora tornare su, arrivare all'altezza della gola, raggiungere il cervello.

Mi vengono sempre in mente i versi di Saffo, quando ripenso a quei momenti. È così che funziona l'amore, così funziona un colpo di fulmine, così ci si sente quando l'oggetto amato si presenta davanti a noi, in tutta la sua maestosità.

«Ti piace?» mi chiese qualcuno. «È in vendita.» Non riuscivo nemmeno a parlare, ma a quella domanda le parole uscirono da sole. «Ringo è mio. Lo compro.» L'ho detto e l'ho fatto, proprio io, timorosa e insicura cittadina di città, che i cavalli li aveva visti solo nei film, fino a due settimane prima. Ora ero la proprietaria di un cavallo.

Quel giorno feci un'escursione con un piccolo gruppo di persone, e da "cavaliere" inesperto quale ero mi capitò di cadere dalla sella, sbalzata quando Ringo scivolò su un lastrone umido nel bosco. Mi slogai una caviglia, come avrei scoperto quella sera al pronto soccorso, ma nessuno degli altri volle tornare indietro con me. Mi chiesero anzi di risalire in sella, nonostante il dolore lancinante e le redini rotte. Fu Ringo l'unico a prendersi cura di me e a riportarmi sana e salva a destinazione, dopo oltre un'ora di cammino. Pregavo, mentre ero sopra di lui. Mi afferrai alla sua criniera, con la paura di guardare avanti. Non fece una piega, sentiva il peso quasi morto che aveva addosso, la mia paura. Mi affidai a lui, non avevo scelta. E lui mi portò in salvo.

Mi abbandonarono in pochi giorni, quei finti amici. Nessuno mi aiutò a gestire Ringo, cavallo argentino allora dodicenne, con alle spalle una storia infernale di maltrattamenti e soprusi che stava lentamente ritornando a galla. Quando mi avvicinavo al suo paddock lui fuggiva in preda al panico, la sua corsa era un urlo di dolore disperato al quale non sapevo

trovare risposta. Si era trasformato, le sue paure emergevano e, alle sue, si aggiungevano le mie. Ma il destino era dalla nostra parte.

Un'amica mi parlò di un maneggio dove sarei potuta stare bene insieme al mio cavallo. Così andai a vedere quel posto meraviglioso, e per fortuna la mia richiesta fu accettata. Ci accordammo e, dopo pochi giorni, arrivò il momento del trasferimento.

Ringo era come impazzito, non faceva che correre, calciare, ribellarsi a tutto, distruggere ogni cosa. Ma un angelo custode umano cambiò il corso degli eventi.

Grazie a lui, iniziai un lavoro insieme a Ringo, fatto di giochi e amicizia, di contatto e di sguardi. In poco tempo divenne il cavallo che è oggi, e io mi liberai per sempre dalle mie paure.

Abbiamo imparato a fare i conti con i fantasmi del passato, perché ognuno aveva i suoi, e a lasciarci andare quando chi ci sta vicino merita la nostra fiducia. A capirci con uno sguardo, a camminare insieme allo stesso ritmo.

Oggi non monto più perché ho scoperto qualcosa di molto più bello da fare insieme: passeggio con Ringo e i miei tre asini nella natura. Guardiamo il mondo dalla stessa altezza, facciamo la stessa fatica, scegliamo con cura dove appoggiare i piedi in salita e in discesa. A volte mi concedo una breve pausa, leggendo un libro o guardando il cielo sopra di me, seduta in mezzo a un prato, sul limitare del bosco, mentre loro mangiano l'erba fresca.

Con Ringo ho imparato a riconoscere l'amore, che arriva senza preavviso, travolge l'anima e offre a chi lo prova la sensazione che il mondo intorno non esista più. Sto con lui ogni volta che posso: mi porto il computer e i libri in maneggio e mi siedo lì, accanto al paddock. Se ho un momento di crisi, la cura è semplice e infallibile: affondo la faccia nel suo collo, lo abbraccio e chiudo gli occhi, sento il peso della sua testa adagiata sulle mie spalle, sincronizzo il mio respiro al suo. Il suo ossigeno è il mio ossigeno.

Ogni animale, ogni umano, ogni fiore è unico e irripetibile. Ringo è solo e sempre Ringo, il mio cavallo che porta il nome dei biscotti, un manto candido con le macchie marroni, vaniglia e cacao. Ha il profumo del fieno, della camomilla e della menta selvatica, ha la morbidezza di un velluto e la forza di una roccia. Quando lo spazzolo sento e prevedo i suoi movimenti e lui mi asseconda: ci caliamo in una danza di armonia e complicità. Non so se sono stata io a salvare lui, ma una cosa è certa: lui ha salvato me. E quando stiamo vicini tutto intorno a noi scompare, e ci ritroviamo su una nuvola.